

la sua attività e la sua voracità su Nazioni e Stati. Trieste non calcò più i suoi destini su quelli del Carso; li spaziò oltre i monti ed oltre il mare liberato dal monopolio veneziano. Oltre ai monti ed oltre ai mari trovò la sua ricchezza, la sua missione, la sua originalità.

Fu la città borghese.

Napoleone, infrangendo i vecchi Stati e i vecchi scheletri di società, la vecchia economia e la vecchia morale, con la bufera delle sue armi, preparò al mondo l'era nuova. Con la fine della civiltà feudale nasceva la civiltà borghese, industriale, commerciale e nazionale. Con la civiltà borghese nasceva Trieste.

Poche città del mondo europeo ebbero scritto con lettere sì chiare l'atto di nascita e scolpita con tagli più netti la loro individualità. Non vi gettarono ombre di nostalgia o di gentilezza antica nè tradizioni aristocratiche, nè fantasmi di storia, nè armonia di poemi e splendori d'arte.

I nuovi fondatori crearono tutto da loro e a loro immagine e somiglianza.

Impressero nella sua materia e nel suo spirito il loro disprezzo per le tradizioni, la loro incomprensione dell'arte, il loro odio borghese contro i governi, la loro avversione contro la nobiltà che tentava gli ultimi orgogli e le ultime prepotenze, inquadrata nelle tarde file della burocrazia austriaca.

Si urtarono nelle sue vie — da principio senza saperlo — tre razze e si avvicinarono

l'una a l'altra senza fraternità e senza odio con la brutale indifferenza degli ignavi. Le due più deboli si arresero, non perchè la più forte avesse dato l'assalto a bandiera spiegata, ma perchè i loro figli si aggregarono alla terza, sentendo di acquistare così una dignità maggiore, senza sospettare nemmeno di tradire la loro stirpe.

La razza vincitrice era l'italiana. Vinceva, perchè le restava ancora dei lontani secoli della gloria una innata eccellenza quasi inspiegabile; perchè la città era tutta borghese e le borghesie dei due altri popoli ancora non esistevano: il mondo austriaco era ancora tutto dominato dalla aristocrazia, e la nuova Germania non aveva mandato ancora fin qui i suoi nuovi principi e la sua nuova vita. Se fosse stata lotta di contadini, di nobili o di soldati, chi sa se gli italiani del primo ottocento l'avrebbero vinta; fu la lotta borghese e vi trionfarono.

Trionfò e si impose questa borghesia italiana con i suoi difetti ma anche con i suoi ideali. Vi portò l'amore della nazionalità; cioè il vessillo col quale la borghesia di tutto il mondo abbattè gli antichi regimi; l'ideale per il quale i disprezzati mercanti si cinsero la spada di cavalieri dell'umanità.

Senza l'idea della patria, la borghesia non potrebbe esistere, come non poterono mai resistere a lungo sacerdoti senza fede, aristocrazie senza onore, soldati senza guerra.